

Sport

I mondiali di atletica di Stoccarda

Il contestatissimo podio dei 100 metri femminili con la statunitense Devers (oro) e la giamaicana Ottey, medaglia d'argento per un soffio. Il titolo è stato assegnato alla americana solo dopo il ricorso al fotofinish, nonostante i reclami della squadra giamaicana. In basso Giuseppe D'Urso festeggia con il tricolore la sua grande impresa di ieri sera. A destra ancora un vincitore statunitense: Michael Johnson, primo nella gara dei 400 metri



È nata una stella

Un altro italiano sale sul secondo gradino del podio mondiale: È Giuseppe D'Urso straordinario protagonista di una finale all'ultimo respiro. Il ragazzo di Catania si inchina soltanto al keniano Paul Ruto, in testa fin dal primo metro, ma batte il favorito Billy Konchellah. Dopo Ileana Salvador e Giovanni De Benedictis nella marcia, è la terza medaglia d'argento dell'Italia atletica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

STOCCARDA. È tutto d'argento il mondiale all'italiana. Dopo Salvador e De Benedictis tocca ad uno splendido Giuseppe D'Urso, uscito finalmente in piena luce da un lungo tunnel fatto di sfortuna ed incomprensioni. È la medaglia del ragazzo di Sicilia, non ce ne vogliono i marciatori, è di quelle che vale doppio, strapata con i denti nei nobili ottocento metri, specialità che fu di Harbig, Snell e Sebastian Coe. Una gara tremenda fotografata sul traguardo dalle espressioni stravolte dei suoi protagonisti, una gara vera in cui l'azzurro riesce ad attingere a quel residuo di forza che arriva dal cuore e non dalle gambe.

Le premesse della grande impresa si colgono fin da quando Giuseppe entra sull'anello di tartan. Il volto è teso ma determinato, nella sua espressione non c'è quello smarrimento che tanto spesso avvolge il debuttante al primo esame sul palcoscenico mondiale. Rimbomba il colpo di pistola e si capisce subito che a comandare saranno ancora loro, i keniani, che a frode di tre impongono la legge degli altopiani a tutto ciò che in pista si muove per più di un minuto. L'esperto Ruto scatta davanti a dettare il ritmo mentre Tanui e Konchellah si defilano in fondo al plotone. D'Urso è lì in mezzo, preceduto dal tandem inglese Robb-McKean. Il passaggio a metà gara è ordinaria amministrazione, 51'22, ma si percepisce nell'aria che gli otto atleti stanno spendendo tesori di energie nervose.

Ruto continua a far da prete con cinque metri di vantaggio, e dietro i cacciatori iniziano ad agitarsi. McKean cede di schianto ed al seicento metri il suo posto privilegiato di inseguitore viene rilevato dal canadese Williams. Costui, per tanti anni onesto comprimario, trova la forza per lanciarsi verso Ruto, e sulla scia si trascina pure il ragazzo catanese, determinato a qualsiasi cosa. Il leader nero piomba ancora solo sul rettilineo conclusivo, ma il plotonico alle sue spalle è in piena ebollizione, surriscaldato dallo sprint finale.

D'Urso salta Williams e con il capo reclinato dall'asfissia va a cercare l'impossibile, la medaglia d'oro già appesa al collo del battistrada Ruto. L'impresa non riesce, epperò la sua ferocia volontà di vittoria viene comunque premiata, garantendogli quel minimo di margine per sopravvivere al feroce rinvenire di Billy Konchellah, troppo attendista per meritare più del bronzo. Giuseppe passa il traguardo e si mette le mani nei capelli, poi

vede un tricolore e ne fa il suo soprabito nell'andare a raccogliere l'applauso della gente. La prodezza dell'azzurro relega ai margini finali peraltro bellissime. Gli 800 delle donne celebrano la potenza dirompente di Maria Mutola, donna del Mozambico, medaglia d'oro con un eccellente record africano, 1'55'43. Nei 400 primaggia invece la statunitense Jeani Miles, unica al di sotto dei 50 secondi. Il lancio del disco è un invito a nozze per la folla tedesca. Alla fine, fra i due colossi di casa Riedel e Schult riesce a trovare un canticcio d'argento soltanto il russo Shevchenko. Infine l'heptathlon, dove la signora Jackie Joyner-Kersey esorcizza in extremis lo spettro della valchiria Sabine Braun. Onore, dunque, alla «super-woman» statunitense che qui a Stoccarda colleziona il suo secondo titolo indito.

Emozioni extra-agonistiche sul podio dei cento metri, la gara disputata il giorno prima e assegnata alla Devers sulla Ottey dopo una contestata lettura del fotofinish. La statunitense riceve la medaglia fra applausi e fischi, mentre appena lo speaker nomina Merlene Ottey, la folla tributa un'autentica ovazione alla giamaicana.

Bravi e sfortunati i due azzurri impegnati nelle semifinali dei 400 ostacoli. Giorgio Frinolli e Fabrizio Mori gareggiano al limite delle loro possibilità (il primo migliora addirittura il primato personale), ma la finale sfugge loro di un soffio, separati di un'inezia dall'ultimo dei qualificati per la finalissima. Il velocista Marras supera con qualche patema il primo turno dei duecento (molto bene l'italo-australiano Dean Capobianco). Deludente la prova di Agnese Maffei, eliminata dalle finali del disco. Un'altra vittima dello shock-Zerbin.

Cominciano intanto i dubbi sulla prestazione incredibile delle tre ragazze cinesi finite ai primi tre posti in una delle più esaltanti finali di lunedì, quella dei tremila metri. Il primo a lanciare il sasso nello stagno, dalle colonne dello «Stuttgarter Zeitung», è Dieter Baumann, stella tedesca, campione dei cinquemila alle Olimpiadi di Barcellona, costretto a disertare quest'anno i campionati del mondo a causa di un infortunio. «Sono convinto che c'è qualcosa di strano dietro quella prestazione». Dopo aver paragonato Yunxia Qu, Linli Zhang e Liron Zhang a tre robot cui avevano dato la carica, Baumann aggiunge: «Questa gara dimostra che non bisogna abbassare la guardia nella lotta al doping».



La gioia del ragazzo di Sicilia «Benedetta la voglia di lottare»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Sbucca fuori da una selva di microfoni. Giuseppe D'Urso, corteggiato anche da coloro che fino alla settimana scorsa domandavano chi fosse quell'atleta esile, grande amico di Andrea Benvenuti. «Lo giuro - esordisce l'azzurro stupendo tutti - ho dato tutto, veramente tutto per provare a vincere». Lo sguardo è quasi spiritato, due intensi occhi mediterranei consapocchi dell'enormità sportiva del momento. «Mi sarebbe piaciuto - continua a scusarsi D'Urso - portare a casa la medaglia d'oro e la Mercedes, ma alla fine non ce la facevo più. Anzi, ho pregato che finisse presto

perché alle mie spalle sentivo i passi di Konchellah». Qualcuno gli chiede di quelle mani nei capelli subito dopo aver oltrepassato la linea del traguardo: «È stato un gesto istintivo, in quel momento stavo pensando alle persone che gioivano insieme con me, i miei genitori, Colliura (il suo tecnico, ndr) e la mia ragazza. È a loro che dedico la mia medaglia». «Se sono qui stasera è stato grazie alla voglia di lottare anche nei momenti più brutti. La volontà di andare avanti non mi ha mai abbandonato, neanche alle Olimpiadi e ai mondiali indoor di quest'inver-

no quando non ho potuto reggiare per dei malanni improvvisi. Poi, nella mente di Giuseppe sembra suonare un campanello d'allarme: «Ho preso una medaglia ma per me non cambierei niente. Scrivetele, rimarrò il Giuseppe D'Urso di sempre». Gli chiedono della gara «Non ho «matcato» nessuno in particolare. L'unica cosa che volevo fare era essere presente quando ci sarebbe stato il primo attacco. La gara vera e propria è iniziata ai 400 metri quando il ritmo è cominciato a crescere. La sensazione di poter vincere una medaglia? Me la sono sentita addosso agli ultimi duecento, lì ho capito che se tenevo duro, se riuscivo a

cludere come nella semifinale, sul podio ci sarei salito». Alla fine, nell'analisi dell'azzurro salta fuori anche una piccola imperfezione: «Il colpo di pistola mi ha un po' sorpreso, non so perché ma ho esitato un attimo prima di mettermi in moto ed infatti sono uscito dalla curva nelle posizioni di coda».

Grandi feste a Catania in casa D'Urso. Papà Carmelo ha seguito la gara di Giuseppe alla tv, mentre mamma Carmelina, per scaramanzia non ha seguito la prova. Parla il padre: «Al telefono per l'emozione non riuscivano neanche a dire una parola, al suo ritorno faremo una grande festa».

Ciclismo. Cassani vince l'«Agostoni» Fatta la squadra per i mondiali

Da Davide Cassani ha vinto la 17ª edizione della Coppa Agostoni, penultima indicativa premondiale, disputata ieri a Lussino (MI). Cassani ha preceduto nell'ordine Giovanni Giarrotto e Roscioli. «Ho avuto fortuna - ma ho anche dimostrato di essere in buona forma - ha dichiarato Cassani - Oltre ai capitani, anche le seconde linee quest'anno saranno pericolose ai mondiali

e rispetto al passato, non ci sono atlete argentine sofferenti a un ginocchio - sarà al via oggi della Coppa Bernocchi. Al termine della corsa, la formazione che Martini annuncerà oggi dovrebbe comprendere - oltre ai 4 capitani - Cassani, Giarrotto, Penni, Roscioli, Elli, Cenghialta, Podenzana, Faresin, Della Santa, Volpi e Giovanni

Terzo argento per la squadra italiana L'ha conquistato Giuseppe D'Urso nella finale degli ottocento metri Il ventiquattrenne siciliano protagonista di un'eccellente prova nella corsa sempre dominata dagli atleti keniani. Nello sprint l'azzurro battuto solo da Ruto



eri, m.800 donne: 1ª Maria Mutola (moz) in 1.55.43, 2ª Lyubov Guarina 1.57.10 (rus), 3ª Ella Kovacs (rom) 1.57.92; m.400 donne: 1ª Jeani Miles (usa) in 49.82, 2ª Natasha Kaiser-Brown (usa) 50.17, 3ª Sandie Richard (jam) 50.44; m.400 uomini: 1ª Michael Johnson (usa) in 43.65, 2ª Butch Reynolds (usa) 44.13, 3ª Samson Kitur (ken) 44.54; m.800 uomini: 1ª Paul Ruto (ken) in 1.44.71, 2ª Giuseppe D'Urso (ita) 1.44.86, 3ª Billy Konchellah (ken) 1.44.89; disco uomini: 1ª Lars Riedel (ger), 2ª Dmitry Shevchenko (rus), 3ª Jürgen Schult (ger); eptathlon: 1ª Jackie Joyner-Kersey (usa), 2ª Sabine Brown (ger), 3ª Svetlana Buraga (bie).

A Londra Christie vince il fratello ruba: ricercato

LONDRA. La sera in cui ai mondiali di Stoccarda il re dello sprint Linford Christie ha vinto i 100 metri, suo fratello Russell era in tutt'altra faccenda affaccendato: scassinava un'auto in un quartiere residenziale di Londra, con il fattivo aiuto della sua fidanzata che gli reggeva coltelli e cacciaviti Trent'anni (tre in meno dell'illustre fratello), Russell Christie è stato sorpreso da due poliziotti mentre forzava uno sportello per rubare un registratore a cassetta da un'auto parcheggiata in una strada tranquilla di Kensington: è riuscito a fuggire a velocità fulminea (buon sangue non mente), ma gli agenti hanno bloccato la sua «spalla», Diana Kiss. Ora Russell Christie è ricercato

Nei 400 metri si impone l'ex dominatore dei 200 Il discusso Reynolds deve accontentarsi: è secondo

La vendetta di Johnson «Raddoppia» e vince l'oro

Un successo annunciato: nel giro di pista trionfa Michael Johnson, che vendica così lo smacco di Barcellona, dove nei «suoi» 200 metri fu impietosamente bocciato in semifinale. Ad un anno di distanza lo sprinter americano torna in alto. In una gara di altissimo contenuto tecnico batte il redivivo Reynolds che si inchina di fronte al nuovo re della specialità. Il tempo, 43"65, è il terzo della storia dei 400.

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Il «giro della morte» lo chiamano gli anglosassoni, ma guardando Michael Johnson avanzare con quei passettini rapidi sul rettilineo conclusivo, l'immane fatica dei quattrocento può assumere ingannevoli apparenze: trasformarsi in una corsa divertita sotto le tribune del Gottlieb-Stadion. A Stoccarda il «soldatino» del Texas non tradisce le attese, in un certo senso schiavo di quell'imperativo categorico che lo accompagna fin dai Trials americani, quando rinunciò ai 200 per dedicarsi esclusivamente alla distanza doppia. Una scelta adesso ripagata da una duplice soddisfazione: Johnson vince il titolo indito e ferma i cronometri su un portentoso 43"65, record personale e terzo tempo mondiale della storia dopo Reynolds e Watts. E non esser riuscito a sorpassare

la coppia di connazionali non gli pesa neanche troppo. Più forti sugli annuali, i due infatti terminano alle spalle in pista, la cosa che più conta. Così come contava dimenticare la grande delusione di Barcellona, dove nella semifinale dei 200 metri lo sprinter americano naufragò come un principiante e vide sfumare il sogno dell'oro olimpico e di quel primato mondiale per scendere dal trono il nostro Pietro Mennea.

L'avvio dei 400 propone l'insensata sfilata del nigeriano Bada il quale transita ai duecento metri in meno di 21", una pazzia che pagherà naturalmente con gli interessi. Il trionfo americano, Watts, Johnson e un Reynolds defilato in settima corsa, sembra quasi riflettere sul da farsi, con il keniano Kitur che assume un atteggiamento ancor più cauto. A metà dell'ultima curva Johnson inizia la sua formidabile progressione. Dovremmo dire che accelera, se non fosse che a questo punto, con le gambe già intossicate dall'acido lattico, per un quattrocentista è già cosa fenomenale non perdere velocità.

Il rettilineo diventa così una eccezionale passerella per il ventiseienne di Dallas. La sua azione frenetica non accenna a diminuire, e si intuisce che verrà premiata anche dal cronometro. Alle sue spalle emerge prepotente la sagoma di Reynolds mentre affonda Watts, distante anni-luce dalla magica condizione di Barcellona. Scempano Bada, il terzo posto diventa roba per il prudente Kitur, abbastanza provato dai turni eliminatori per poter pensare a qualcosa di meglio.

Michael Johnson non si scompone neanche passato il traguardo. Che abbia finito di correre lo si intuisce dalla posizione finalmente statica, non certo dal suo sguardo che è sempre assolutamente impenetrabile. Due anni fa, perlomeno, il «soldatino» si commosse sul podio di Tokio. Che volete, debolezze di gioventù... □M.V.